

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Bimbo travolto da un motoscafo

Un bambino di 11 anni è stato travolto e ucciso da un motoscafo mentre faceva il bagno con il padre a Lavinio, a poca distanza da Roma. Alla guida del natante era un tedesco che non si è neppure fermato. Il padre del bambino (che è fratello del giornalista Mario Pastore) ha assistito impotente alla morte del figlio. L'uomo è rimasto ferito gravemente, ma è riuscito a restare aggrappato al gomone sul quale era con il figlioletto. IN CRONACA

Il compagno Natta sulla politica del PCI

Confronto aperto ma sui fatti e sulle idee per uscire dalla crisi

Il discorso tenuto dal dirigente comunista a Firenze in una grande manifestazione contro le minacce alla pace

FIRENZE — Ieri sera a Firenze si è svolta, con la partecipazione di una folla di cittadini, lavoratori, giovani, una manifestazione indetta dal PCI. Un corteo ha attraversato le vie del centro, raggiungendo piazza Strozzi dove ha preso la parola Alessandro Natta, della segreteria del partito. Il compagno Natta nella prima parte del suo discorso ha parlato della situazione internazionale e delle gravissime minacce alla pace che incombono sul mondo, mentre ha dedicato la seconda parte ai temi della politica interna. Ecco una sintesi del discorso.

In tutta Italia e nel mondo — ha detto Natta — stanno crescendo la denuncia e la presa di coscienza di una realtà molto grave ed allarmante, dei pericoli che gravano sulla pace. Da parte nostra lanciamo nuovamente l'appello perché vengano unite le forze di tutti, quale che sia la loro concezione sociale, la fede, la convin-

L'Olanda non vuole la bomba N in Europa

L'AJA — Il governo olandese si oppone recisamente al disarmamento della bomba N sul suo territorio nazionale. Lo ha detto in parlamento il ministro degli esteri Van der Klauw, affermando che «la produzione della bomba N è una questione interna americana» aggiungendo che «il governo olandese si rammarica che gli americani non abbiano informato gli alleati della NATO della decisione se non dopo averla presa». Come si ricorderà, il governo olandese — al pari di quello belga — ha manifestato nei fatti la sua opposizione anche all'introduzione sul suo territorio degli armamenti V2. Van der Klauw ha ricordato che finora non si è parlato di fornire la bomba N alle unità americane di stanza in Europa.

Ieri sera per un attacco cardiaco mentre riposava nella sua Grosseto

Muore improvvisamente Di Giulio

Il partito perde uno dei suoi uomini migliori

Nilde Jotti subito accorsa a Principina - Le condoglianze di Berlinguer alla moglie e alla figlia - Messaggi di Pertini e Spadolini - Da partigiano sull'Amiata a capogruppo dei deputati



ROMA — Uno degli ultimi interventi del compagno Di Giulio a Montecitorio

ROMA — Colpito da un attacco cardiocolaratorio, è morto ieri sera il compagno Fernando Di Giulio, capogruppo dei deputati comunisti. Una scomparsa del tutto improvvisa, drammatica, quindi tanto più dolorosa. Di Giulio era a Principina, nella sua Grosseto in vacanza. La moglie lo aveva lasciato in casa che leggeva un libro. Quando è rientrata — intorno alle 20 — l'ha trovato morto. Non appena appresa la notizia — che ha lasciato tutti costernati — è partita per Grosseto Nilde Jotti, presidente della Camera. Per il PCI ha raggiunto Grosseto il compagno Adalberto Minucci, della segreteria.

Il compagno Alessandro Natta, a Firenze, ha dato — commosso — egli stesso l'annuncio della grave perdita ai partecipanti alla manifestazione per la pace, organizzata dai comunisti toscani.

Il compagno Enrico Berlinguer, dalla Sardegna, ha subito espresso alla moglie, Vanda Parraciani (dirigente della Confcoltivatori), e alla figlia Fulvia, il suo cordoglio e quello di

Non è un profilo, sia pur rapido, che qui possiamo tracciare. La notizia della sua morte ci giunge nel momento in cui il giornale va alle stampe, così improvvisa e incredibile che ci consente soltanto di esprimere il nostro profondo dolore. Siamo sconvolti per la scomparsa del nostro caro compagno. Era una delle nostre forze più vive. Diciamo nel modo più semplice: la perdita è grande. Sarà difficile fare a meno di un dirigente come lui. Passano come lampi, nella nostra mente, le immagini di lui: la straordinaria versatilità del suo ingegno, la penetrazione politica, la sua intelligenza politica. Abbiamo negli occhi il suo volto e il suo sorriso, quel suo atteggiamento che a prima vista, nei modi esteriori, poteva essere scambiato per un distacco perfino venuto da scetticismo. Ma quell'ironia, quel gusto per la battuta e la divagazione in realtà erano sorretti da una grande passione civile e morale, prima ancora che politica, quella passione che aveva accompagnato Di Giulio lungo un tormentato itinerario come molti altri dirigenti comunisti della sua generazione. Altro che burocrati. Giovannissimo capo partigiano, militante comunista formatosi nel vivo delle aspre lotte dei minatori del Grossetano, Di Giulio passò presto al lavoro severo dell'organizzazione negli anni in cui si costruì il partito nuovo. Ma questo, lungi dal sedimentare in lui una qualche impronta «settoriale», lo immerse nella vita e nella realtà multiforme del popolo italiano. E lo si vide quando fu chiamato a compiti dirigenti nella capitale e si trattava di gettare le basi di un vasto schieramento di forze sociali, politiche, culturali, di misurarsi con una questione nazionale — come quella di Roma. E quando poi fu impegnato nel «lavoro di massa» nella Direzione del partito. Egli è stato davvero uno dei protagonisti di quel grande fatto politico-culturale che si incarnò nella crescita del movimento sindacale dopo il '68. Di questa esperienza varia e intensa si erano nutrite le sue qualità di parlamentare eminente che lo portarono alla presidenza del gruppo comunista. Qui in questi giorni si affermarono di fronte al Parlamento e al Paese: quella straordinaria capacità di affrontare i problemi nel merito unita a un senso alto dello Stato e del ruolo di governo che spetta al capo dei parlamentari comunisti. Con in più quel gusto tutto suo per la polemica pungente ma che rifiuta la rissa. E ciò spiega il rispetto che risuonava tra gli stessi avversari.

Il disegno di legge governativo approvato ieri dal Consiglio dei ministri

«grandi pentiti» presto in libertà?

Benefici eccezionali - Non punibilità per chi si dissocia dalla lotta armata prima di compiere delitti - Debole intervento di Darida sull'esplosiva situazione delle carceri: elenco di propositi, ma mancano idee-guida

ROMA — Mentre nelle carceri si susseguono i delitti, il governo definisce questa situazione «obiettivamente complessa e per taluni versi preoccupante»: con queste parole, almeno, si è espresso il ministro della giustizia, Darida, rivelando una pericolosa sottovalutazione della realtà oppure un inutile tentativo di minimizzare le cose.

Darida ha aperto così la sua relazione sui penitenziari al Consiglio dei ministri di ieri mattina, facendo seguire un elenco sommario degli interventi che saranno studiati in questi giorni e presentati nella prossima riunione di Palazzo Chigi. Balza agli occhi fin d'ora l'assenza di alcune idee-guida per individuare rimedi immediati.

Intanto il Consiglio dei ministri ieri ha approvato un

disegno di legge sulla questione dei «grandi pentiti», il quale sarà sottoposto, ha voluto sottolineare il presidente Spadolini — «alla valutazione del Parlamento, che nella sua sovranità può arricchire, modificare, emendare le proposte del governo». Tra le novità più importanti rientrano quelle norme destinate a favorire l'abbandono dell'eversione organizzata anche da parte dei terroristi «minori», che non si sono macchiati ancora di delitti gravi. Tra le novità, il ridursi al merito dei «fiancheggiatori», mentre per i clandestini a tempo pieno vengono previste misure obiettivamente eccezionali di incoraggiamento alla collaborazione con la giustizia.

Tuttavia, il ministro della Giustizia, precisa il testo legislativo, decadranno fra tre anni.

LE CARCERI — Deludente e privo di novità è stato il

programma di interventi esplicito del ministro Darida al termine della sua relazione sulla situazione esplosiva dei penitenziari.

Il ministro della giustizia ha indicato come misure «da adottare nel breve tempo»: 1) L'incremento dell'organico degli agenti di custodia e delle vigilatrici, ed eventualmente del contingente di leva. 2) Lo snellimento delle procedure per la costruzione e il riattamento degli istituti penitenziari. 3) Un miglioramento delle retribuzioni per il personale civile dell'amministrazione penitenziaria. 4) Provvedimenti di carattere amministrativo che incidano sulla vita interna delle carceri, allo scopo di impedire ai boss della malavita e dei terroristi

di approfittare delle carenze del sistema. I problemi di fondo per il carcere sono l'adeguamento dei detenuti ai po-

Misure che mancano di rapidità e chiarezza

Per il vecchio disegno Sarti che punta sull'ulteriore militarizzazione del corpo. Si è visto quello che è accaduto per la polizia; prima della smilitarizzazione e della riforma c'erano migliaia di morti in organico. Dopo la smilitarizzazione e la riforma sono state presentate decine di migliaia di domande.

I problemi di fondo per il carcere sono l'adeguamento dei detenuti ai po-

sti carcere e la riduzione del numero di coloro che sono in attesa di processo. In breve tempo, oltre all'approvazione della depenalizzazione e di un provvedimento di indigenza che serva da ponte fra il vecchio e il nuovo sistema, possono servire solo l'incremento delle misure alternative al carcere ed un uso diverso della grazia. Ma su questo il governo ha lasciato.

Per gli imputati detenuti è necessario ridurre in alcuni ristretti casi la durata della carcerazione preventiva, e comunque accelerare al massimo l'approvazione del cosiddetto



17 casseforti sulla «Doria» Ieri recuperata la prima

L'altra notte sommozzatori hanno riportato a galla la prima delle casseforti che da 25 anni giaceva nel ventre della «Doria». Il forziere verrà aperto solo in una «trasmissione in diretta» di alcune reti tv statunitensi. Sembra, comunque, che le casseforti a bordo della nave siano ben 17 installate in vari punti dello scafo. Nella foto: lo «Stockholm» che speronò il transatlantico italiano. A PAGINA 5



forse lo conoscete di vista

SE CE' una situazione che ogni italiano conosce perfettamente, e perché da mesi, forse da anni, ne legge periodicamente minuziosamente e colorite cronache sui giornali, e da qualche settimana, poi, ne riceve, purtroppo, informazioni addirittura quotidiane, è la situazione delle carceri: crudelissimi ammassamenti, raccapriccianti suicidi, deplorevoli promiscuità, insopportabili affollamenti, mancanza di strutture, carenza di rapporti familiari e affettivi, frequenza di abusi, insufficienza di sorveglianza e via denunciando e lamentando. Sappiamo tutto, ahinoi, assolutamente tutto. Eppure il ministro della Giustizia Darida è solito andare personalmente a vedere come stanno le cose e l'altro ieri sera in TV si è fatto intervistare e ha cominciato così: «Ora ho visto tutto...». Poi ci ha ripreso e si è corretto: «Tutto proprio no. Quasi tutto...». Si vede che man-

cava qualcuno, ma pazienza: fatto sta che mercoledì mattina si è incontrato con Spadolini, il presidente Palabras, che ha largamente riferito a Darida sul viaggio di quest'ultimo, dato che Spadolini, come sapete, è sempre lui che parla. «Ora faranno qualche cosa». Un momento. Nel pomeriggio Palabras ha convocato, con Darida, i ministri La Malfa, Altissimo, Di Giusti e Formica, per conoscere e valutare le impressioni di Darida, naturalmente riferite dal presidente del Consiglio, e ieri, forse proprio mentre scrivevano queste righe, si è riunito il Consiglio dei ministri. I lettori gridano a una voce: «Adesso ci siamo». Niente affatto. Leggete il testo che si è discusso, sulla relazione del viaggio di Darida, pronunciata dal presidente del Consiglio, e le proposte esplicitate, le stamminerà e prima o poi deciderà se da farsi. Intanto nella carcere, da anni ormai, sta succedendo di tutto, a nostra

perfetta cognizione, ma i ministri «esamineranno». Ma quando verrà il giorno in cui leggeremo che è stata decisa, proprio decisa, qualche cosa? Questo Spadolini è alla fin dei conti un potere. Esistono in questo Paese problemi che a definirli urgenti è troppo poco dire e lui è alla guida del governo, salvo errore, da quasi tre mesi. Non ha fatto ancora niente, ma niente di niente. L'inflazione cresce, il terrorismo imperversa (ora abbiamo anche quello incendiario, ultima edizione), la mafia è dimenticata. La sola cosa compiuta è che Spadolini si è fatto conoscere anche di vista, non fa che apparire in fotografia. «Si estende l'incendio dei boschi all'Argentina» e appare la faccia di Spadolini, e Orsini, il Duomo, ed ecco riapparire Spadolini. Pare che stiano già stampando una grande foto di Spadolini, intitolata: «Sembra di Roccone».

Una grave ipotesi sulla ripresa della trattativa con i sindacati

Riparte l'attacco alla «scala mobile» La Confagricoltura disdice l'accordo

ROMA — Una parte del fronte imprenditoriale è venuta meno ai patti ed è lanciato il primo siluro alla maxi-trattativa di autunno. La Confagricoltura, l'organizzazione dei grandi proprietari agricoli, ha infatti annunciato con un vistoso editto la disdetta sull'accordo relativo alla scala mobile. Una specie di ponte ideale lanciato ai falchi della Confindustria che a suo tempo avevano chiesto un comportamento equivalente. E' lo stile Reagan? che si fa strada. A loro volta gli imprenditori della Confindustria hanno dichiarato di rinunciare per ora alla disdetta ponendo però l'esigenza di un raffreddamento degli automatismi e, in primo luogo, della scala mobile», sen-

no verranno adottate le «misure idonee». Una balzana inquietante, solo formalmente temperata dal discorso televisivo del presidente della Confindustria Vittorio Merloni che ha lamentato il trascorrere inutile di due mesi. Infatti due mesi fa, il 28 giugno, la Confindustria, dopo una tormentata riunione, aveva deciso di sospendere l'arrogante decisione di disdire unilateralmente l'intesa sulla scala mobile. Ma ora l'obiettivo ritorna con prepotenza. L'inflazione, sostiene Merloni, va affrontata e contenuta i costi, soprattutto il costo del lavoro compreso la scala mobile.

L'offensiva imprenditoriale, tutta politica, è dunque in pieno svolgimento, mentre il governo è indaffarato nei primi

colloqui — Spadolini ha già visto Benvenuto — con i dirigenti sindacali. Il pensiero ritorna agli ultimi giorni di luglio, al confronto avviato allora e poi aggiornato all'autunno. Ma nelle interviste, nelle note dei solerti economisti, poco si parla degli obiettivi di fondo posti da CGIL-CISL-UIL: l'occupazione, il controllo dei processi di riconversione produttiva, i prezzi, le tariffe, misure di fondo contro l'inflazione. L'unico intervento del governo si è risolto finora in un appello all'autogoverno dei commercianti. Nel frattempo

Bruno Ugolini (Segue in ultima pagina)

Saranno pagati gli operai dell'Italsider, un decreto stanziava 2.000 miliardi

Salari e stipendi saranno pagati interamente ai lavoratori dell'Italsider: l'immediata, corale risposta di operai e impiegati ha avuto effetto e governo e azienda hanno trovato i soldi per coprire la parte mancante delle retribuzioni. Ieri c'erano state due ore di sciopero e manifestazioni e assemblee si sono svolte in tutti gli stabilimenti siderurgici d'Italia. Il governo ha approvato un decreto-legge che stanziava 2.000 miliardi per la siderurgia pubblica. Si tratta dell'autorizzazione all'Iri di emettere obbligazioni a parziale carico dello Stato. Ieri, intanto, già a Piombino l'Italsider ha provveduto a pagare regolarmente gli stipendi. I 7.000 dipendenti dello stabilimento hanno ricevuto la busta completa. A PAG. 6

La morte ha stroncato Di Giulio nel pieno della sua maturità e dell'impegno politico, in un momento in cui la grave crisi che l'Italia attraverso richiede la mobilitazione di tutte le energie, e in primo luogo il contributo di chi non abbia fatto della politica una fredda professione, ma sappia attingere ai sentimenti più profondi del Paese. Di Giulio era di questi. Ciò rende ancora più bruciante il nostro rimpianto. S. F.